

Atti dell'Assemblea tenuta a CERRO MAGGIORE su:

-Criminalizzazione di lotte di massa -

-Legislazione speciale -

-Processi politici -



**”OGNI UOMO DEVE AVERE
DELLE BUONE RAGIONI
PER ALZARSI AL MATTINO”**

relatori

P. MORONI editore

G. PELAZZA avvocato

INTERVENTO PRIMO MORONI

Considerato che la serata è dedicata ad un'analisi degli ultimi 15 anni di lotte, sarà bene precisare che un argomento così vasto non è chiaramente risolvibile in una sola serata, anche per non correre il rischio di tirare notte e di veder crollare al suolo gli spettatori. In effetti parlare degli ultimi 15 anni di lotte, della complessità sociale, economica e politica degli anni '70 non sarebbe possibile senza ripercorrere i periodi precedenti e cioè gli anni '50 e '60 che hanno posto le premesse della fase successiva. Questo perchè gli anni '70 sono stati i più complessi e "affollati" del dopoguerra ma anche i meno unitari, i più tormentati, i più ricchi di trasformazione e di sconfitte, di profonda modificazione della società e del successivo ristabilimento coatto dell'ordine.

Quindi mi limiterò ad accentuare l'analisi dei punti di crisi che secondo me sono collocabili a partire dagli anni '75 - '76. Ma per corrispondere anche ad una premessa che giustifichi le conclusioni successive, farò una rapida e necessariamente schematica e discutibile sintesi di quello che si è verificato in Italia a partire dalla fine degli anni '50 fino alla maturità della centralità operaia o del corpo centrale della classe negli anni che vanno dal '68 al '74.

Secondo me ci sono stati due filoni che si sono sviluppati in parallelo e che intersecandosi hanno dato un contributo fondamentale al rinnovamento delle categorie della politica, dell'economia e delle analisi di interpretazione della società.

Un filone di tipo intellettuale, di formazione di un ceto politico che persegue un profondo e drammatico confronto con la politica e la struttura dei partiti tradizionali e storici della classe operaia. Questa area è composta da quelli che sono stati chiamati "i figli del '56", da coloro cioè interni o esterni al PCI e al PSI e che elaborarono un'analisi e un'interpretazione critica diversa degli eventi dell'invasione sovietica in Ungheria. Quell'evento drammatico funzio-

nò da detonatore di una riflessione più vasta mettendo in crisi la fisionomia tradizionale dell'intellettuale organico. Di quella figura di militante e studioso che condiziona le proprie scelte soggettive politiche e culturali alla linea del comitato centrale del partito a cui appartiene.

Si determina in quegli anni quindi la diffusione di una vasta area di intellettuali disorganici che pur continuando a svolgere una funzione critica nei confronti delle organizzazioni storiche e spresse dal movimento operaio organizzato, rivendicano interamente la propria autonomia di ricerca e di analisi.

Sono questi gli anni della crisi dello Stato-guida, del tramonto del mito di Stalin, della fine della guerra di Corea e quindi della modifica del panorama della "guerra fredda". Si è alla vigilia della seconda grande immigrazione interna che modificherà il volto delle città industriali. Questa vasta area intellettuale avverte quindi l'esigenza di rivedere le categorie di analisi dell'economia e del ruolo del marxismo in un modo diverso da quello codificato dai partiti ufficiali della classe. Si forma così una generazione di intellettuali militanti che provengono sia dal PSI (la sinistra morandiana e la rivista Mondo Operaio), sia dal PCI e dalle strutture culturali ad esso collegate, ma anche da una vasta area del dissenso cattolico.

Sono intellettuali che daranno vita ai famosissimi e ormai storici "quaderni rossi", ai "Quaderni Piacentini" e a tante e diverse esperienze culturali, sicuramente minoritarie ma che lasceranno una profonda e irreversibile impronta di trasformazione nella cultura politica italiana. Lo scontro con le istanze ufficiali dei Partiti fu immediato e durissimo, le riviste prodotte da questa area vennero combattute e spesso villipese. "Rinascita" e "L'Unità" scrissero, ad esempio, che Panzieri e i suoi "Quaderni Rossi" erano poco meno che provocatori (oggi al contrario sulle stesse riviste si tessono grandi lodi della figura di Raniero Panzieri e della sua produzione culturale).

I partiti storici di sinistra chiusi nelle loro strutture verticali non compresero la grande importanza di una produzione politica e culturale

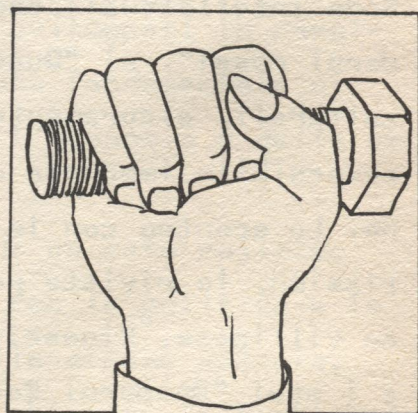
che sprovvincializzava ampie categorie storiche di analisi della società e delle sue trasformazioni, che coglieva sul terreno della ricerca i segnali delle profonde trasformazioni che stavano avvenendo nella società stessa e che se non analizzati per tempo avrebbero inevitabilmente prodotto una frattura insanabile tra i bisogni di massa e le strategie dei partiti di sinistra.

Questa componente intellettuale quindi è una delle linee di lettura per capire come poi si arriverà al '68 e ai drammatici avvenimenti successivi.

L'altra linea di lettura, di peso ancora più profondo, riguarda le generazioni operaie che si sono succedute dagli anni '50 fino ai tardi anni '70. Anche gli storici del PCI (ad esempio Accornero) concordano oggi nel dire che nel succedersi delle trasformazioni produttive e dell'organizzazione del ciclo centrale della grande fabbrica, vi è stata una complessa e ricchissima fusione storica e produttiva dei soggetti operai. Si concorda cioè nel ritenere che criterio valido per l'analisi dei comportamenti operai non è soltanto la scelta politica ma anche e soprattutto la sua collocazione "tecnica" dentro il ciclo produttivo che non mancherà di influenzare in maniera decisiva le sue scelte politiche e di lotta.

Si possono così con questi criteri definire almeno quattro generazioni operaie che si sono succedute nel dopoguerra.

Una prima generazione storica grandissima degli anni '50. Una generazione fortemente influenzata dagli ideali della resistenza e che specialmente nelle sue guardie comuniste ha una collocazione nel ciclo produttivo di tipo professionale, che ha una fiducia politica e soggettiva molto accentuata nella cosiddetta "ideologia del lavoro"; che si considera parte migliore della società destinata a sostituire alla guida della nazione la borghesia parassitaria e corrotta. E' questa la generazione della costruzione dei quadri del Partito Comu



nista. Lotte durissime e minoritarie nelle fabbriche e nella società. Un progetto politico volto a ridimensionare lo strapotere della DC, a difendere sul piano internazionale il ruolo dello stato guida URSS, con scontri per il diritto alla democrazia sulle piazze che provocheranno decine di morti da parte della famigerata polizia Scelbiana. Una generazione operaia a fortissima composizione politica che trasmetterà alle generazioni operaie successive un profondo immaginario del comunismo ma anche e soprattutto la capacità-necessità di impadronirsi attraverso la scienza operaia delle leggi che regolano complessivamente il ciclo di funzionamento della fabbrica.

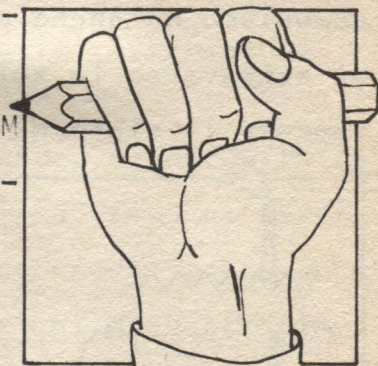


La seconda generazione è una delle più ricche, entra in fabbrica alla fine degli anni '50, quindi a cavallo della nascita dell'industrializzazione massificata della società italiana, dell'introduzione massiccia nelle linee centrali soprattutto nell'industria dell'automobile, della catena di montaggio ecc... E' un quadro operaio di tipo nuovo, che è composto anche dalla grande immigrazione interna meridionale, che fa ingrandire le metropoli, fa diventare Torino di un milione di abitanti, fa superare un milione e mezzo di abitanti a Milano. Nascono i grandi dormitori, nascono i grandi Hinterland metropolitani, di cui credo che

anche questo paese sia in parte frutto nel suo aumento di popolazione ma non in misura così massiccia come può essere Cologno Monzese o Cinisello Balsamo, che erano dei paesotti e diventano di ottanta cento mila abitanti.

Ghetti enormi, ghetti dormitori, ed è un tipo di operaio dequalificato, nella gran parte di terzo livello cioè addetto alla catena di montaggio, che conduce delle lotte molto radicate per la sua affermazione. Dal '62 al '68 ci sono stati migliaia di scontri nelle fabbriche

con la polizia, una polizia molto repressiva di tradizione scelbiana, con migliaia di denunce, di arresti e processi, una repressione molto profonda che formerà questo quadro operaio ricchissimo, che fonde dentro di sé la memoria storica della precedente generazione della resistenza, che sostanzialmente fornirà il quadro dirigente al sindacato minoritario. Direi che da Accornero a Trentin a tutti gli altri, derivano da questa generazione operaia, un quadro dirigente maturo e politicizzato, che impone praticamente l'unità sindacale non realizzabile prima. Un tipo di quadro sindacale che si forma tendenzialmente FIOM e che guarda con molta attenzione le sollecitazioni teorico-politico e culturali, che provengono dalle aree esterne ai partiti storici della classe e li utilizza, pur non legittimandoli.

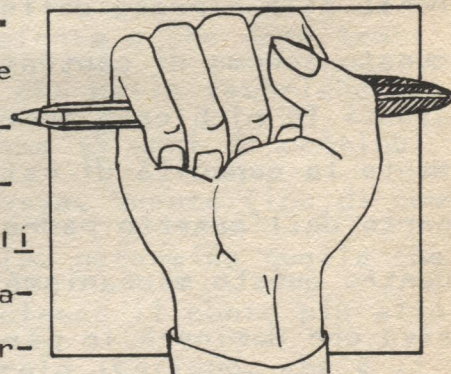


La terza generazione che è quella che entra in fabbrica alla vigilia del '68, è la generazione del potere operaio, è quella che formerà il sindacato dei consigli; sulla terza generazione mi soffermerò in maniera più complessa.

Questo tipo di operaio ha la memoria di tutte le lotte precedenti, ha una fortissima identità politico-culturale, si rapporta ai movimenti politici esterni che nel frattempo sono nati nella società come prodotto della scolarizzazione di massa, cioè la contestazione studentesca, la generazione di intellettuali esterna ai partiti che ha prodotto insegnanti, docenti di università, negli istituti tecnici, negli istituti professionali fino alla scuola media, quindi ha trasmesso una cultura di interpretazione diversa della società a un pezzo consistente di generazione di quindicenni e diciottenni del pre-sessantotto. Dentro questa cultura sostanzialmente ugualitaria anticapitalistica e antiborghese, si sviluppano gli episodi di contestazione globale in un sistema culturale scolastico verticistico, dominato dalla cultura della DC o perlomeno dominato da quella nebbia paludosa di difficile decifrazione politica che è stato il centro-sinistra del pre-sessantotto.

to.

La svolta fondamentale che determina l'emergenza di queste composizioni giovanili viene nuovamente collocata nel luglio del sessanta, la rivolta contro il Governo Tambroni che voleva fare una svolta reazionaria: Tambroni è stato per usare un termine attuale, il primo uomo politico decisionista nella storia del dopoguerra, dico "attuale" perchè oggi viene definito Craxi decisionista. Questo tipo di operaio fa riferimento al '68 e anche se è entrato in fabbrica prima si afferma nel '68. Fa riferimento alla complessa trasformazione civile esterna alla richiesta di libertà, di democrazia, di trasformazione radicale dello Stato, è tendenzialmente legato a formazioni extraparlamentari dell'avanguardia operaia, ma sostanzialmente fa riferimento al grande partito storico della classe che è il PCI, però sente che quell'adesione semplice al PCI non può realizzare nella fabbrica la propria egemonia e quindi produce il massimo di potere operaio dentro la fabbrica, cioè di egemonia indipendente dai partiti ma in relazione agli stessi. E' un operaio maturo, complesso che non si limita alla rivendicazione sindacale o di organizzazioni del lavoro, propone anche una visione globale di tipo operaio della società. Nel mentre i movimenti esterni alla fabbrica fanno riferimento a quelli studenteschi, quelli sociali per legittimarsi a loro volta dentro la società intrecciano un rapporto tra fabbrica e società molto complesso; difatti nelle piattaforme sindacali delle fabbriche, nel cosiddetto "autunno caldo", appaiono richieste insolite nella storia del movimento operaio non solamente Italiano ma di tutto l'Occidente, come il diritto allo studio, il diritto all'informazione, il diritto alla salute ecc.



Praticamente una visione globale della società trasferita dentro alla piattaforma di fabbrica, che sarebbe incomprensibile a una tradizione sindacale; sembrerebbe strano che possa diventare argomento di con-

trattazione di un contratto nazionale di lavoro il diritto di assumere e di contrattare complessivamente la trasformazione dell'assetto politico della società, questa complessa richiesta operaia che passa sotto il nome di conflittualità permanente, è un punto molto alto che rompe una tradizione precedente che voleva contratto per contratto separato e una volta stabilito il contratto si rinviava la sua scadenza alla ripresa delle lotte. Invece in quel caso non esiste più questo schema di contrattazione, la conflittualità sposta sempre più avanti la richiesta operaia, sposta sempre più in basso tendenzialmente la capacità di estrazione di plusvalore, di sfruttamento da parte dell'assetto padronale.

Dentro questo meccanismo evidentemente c'è una prima risposta repressiva che dominerà in parallelo agli anni '70, cioè la politica delle stragi. Alla fine dell'autunno caldo c'è la strage di Stato che ha un impatto tremendo sui movimenti sociali esterni anche per la criminalizzazione ormai risaputa degli anarchici. Ma le stragi come tutti sanno procederanno successivamente con Brescia, L'Italicus ecc., quindi una strategia. La recente inchiesta sulla P2, quando saranno pubblicati gli atti completi probabilmente faranno uno squarcio più chiaro su questa questione, ma sostanzialmente è accertato ormai da chiunque che dentro l'attuazione di questa politica delle stragi, di strategia della tensione, vi era la presenza consistente e costante di corpi separati dello Stato e sono evidentemente da individuare gli uomini politici che in questo tipo di strategia avevano complicità. L'impatto tremendo sui movimenti esterni alla fabbrica è determinato dal timore e dalla sensazione che la borghesia abbia posto lo scontro su un piano militare, che la borghesia si prepari ad una svolta reazionaria e che goda in questa possibile scelta della complicità e dell'appoggio e dello schieramento dei paesi capitalistici e degli USA. Avviene sostanzialmente una tendenza alla chiusura da parte dei movimenti politici organizzati esterni ai partiti storici nella classe operaia. Una tendenza alla chiusura verticistica organizzata, articolata a model

lo dei partiti maggiori con la creazione di servizi d'ordine, con la creazione di servizi propri interni di vigilanza, con una parziale sia pur accentuata clandestinizzazione di alcune strutture di movimento. Evidentemente a distanza di 13 o 14 anni si possono ricordare quei climi. E' certo che i timori erano enormi e non solamente determinati dalle stragi, ma da un comportamento della polizia sulle piazze che era costantemente repressiva e violenta e che dopo tanti anni di lotte le stesse avanguardie operaie, che nelle fabbriche si erano formate, non erano disposte a subire dopo 15 anni di continui pestaggi e assalti da parte della polizia stessa. Questo tipo di complessa situazione soprattutto in campo operaio, determina quello che è per intelligenza del corpo centrale della classe il punto più alto di maturità dello sviluppo del Movimento Operaio italiano, che è il Sindacato dei Consigli. Il Sindacato dei Consigli nel suo nascere, sicuramente è il più alto tentativo da parte della C.O. di dotarsi di una costituzione materiale, di una propria organizzazione politica della classe contrapposta alla costituzione formale e dello Stato e del sistema dei partiti. Pur mantenendo un rapporto privilegiato evidentemente coi partiti storici della classe, in particolare col PCI e sempre meno col PSI. Non bisogna dimenticare però in questo che anche gli operai di estrazione cattolica che daranno vita alla FLM che sarà un fatto rilevante, specialmente nelle grandi città del nord. Nella FLM sostanzialmente c'era una tendenza di questo tipo, la tendenza a legittimare il Sindacato dei Consigli come sepressione complessiva della forza politica della classe, in grado di contrattare anche con i partiti politici. Questo tipo di questione è rilevante proprio nella dinamica politica, per capire poi quello che avviene nei due anni successivi. In quell'epoca, ci dicono oggi sia Asor Rosa sia Miriam Golden sia Regini, che sono studiosi di parte politica diversa (Golden è una studiosa inglese, scrive su "Laboratorio politico" e a volte su "politica ed Economia" che è una rivista del PCI, Rosa è un intellettuale del PCI, Regini viene dal PSI, oggi è un

ricercatore sociale), i partiti soprattutto il PCI ma anche tutte le altre organizzazioni politiche, arrivano ad una conclusione, cioè che la gran parte degli iscritti alla FLM e al Sindacato dei Consigli è priva di tessera di partito: il 60/65% di questo soggetto operaio si è data una propria organizzazione politica ma non ha la tessera di partito.

Per la prima volta nella storia del dopoguerra i partiti storici della classe vedono fortemente ridimensionato il proprio ruolo egemone nella fabbrica. Non hanno certamente perso la capacità di esercitare un'influenza politica, ma hanno sicuramente perso gran parte della possibilità di esercitare la direzione politica delle lotte riconducendole alla linea e alle necessità dell'azione del partito. Si verifica quindi un contrasto irrisolvibile tra il corpo centrale della classe proteso a dilatare la propria egemonia sulla società e il sistema dei partiti alla ricerca di forme di mediazione politica sia al proprio interno che in riferimento al comando capitalistico. L'egemonia operaia produce inoltre fortissime suggestioni sui movimenti extraparlamentari esterni alla fabbrica producendo una profonda accelerazione dei comportamenti soggettivi che porterà i vari "partitini" a una crisi interna che prelude al loro successivo scioglimento e alla loro crisi di rappresentanza.

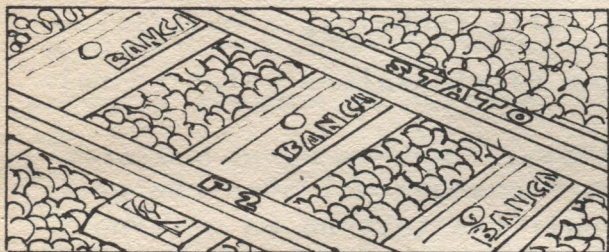
Si formano così nel sociale delle tendenze disorganiche che daranno vita a quella che viene definita l'"area dell'autonomia" che pur facendo riferimento costante alla classe spostano gli obiettivi di lotta e l'ottica della fabbrica nel più vasto contesto della società civile. Si forma così una vasta tendenza, un fondersi di comportamenti collettivi che pongono al centro della propria azione politica la riappropriazione di tutta una serie di diritti elementari e di bisogni fondamentali per sopravvivere dentro le metropoli. Quindi il diritto allo studio, alla casa, l'autoriduzione delle bollette, dei trasporti e all'autodeterminazione all'interno dei meccanismi di selezione scolastica. Sostanzialmente si determinano quindi due movi-

menti antagonisti ed extrapartitici che riducono da un lato l'estrazione di plusvalore nel ciclo centrale della fabbrica, e dall'altro tendono all'annullamento dell'estrazione di plusvalore relativo nell'area della riproduzione sociale.

Lo stesso Accornero riconosce nelle sue ricostruzioni storiche che oltre quel livello di fusione conflittuali tra interno ed esterno della fabbrica, qualsiasi altra conquista proletaria sarebbe stata letale per la sopravvivenza del sistema capitalistico. Ed è a questo punto che si verifica una rottura, che si verifica la fine della possibilità di usare la tradizionale arma della mediazione politica per porre i conflitti. I partiti di sinistra decidono in torme diverse di passare dalla cultura del conflitto alla cultura del "contratto" e cioè della mediazione dall'alto. Si assiste di conseguenza ad una profonda modificazione del quadro politico. La conflittualità di base diffusa e radicata comincia ad essere indicata non già come pericolo per l'assetto capitalistico, ma bensì come una minaccia tout-court per la sopravvivenza della democrazia stessa.

Si verifica quindi una rottura tra la "costituzione materiale della classe" e la "costituzione formale" del sistema dei partiti. Il capitale inizia il suo ciclo di ristrutturazione dall'alto usando strumentalmente la categoria della "crisi" in funzione antioperaia. In campo sindacale viene elaborata la linea dell'EUR che per esplicita ammissione degli storici del PCI è il primo segnale politico del futuro ingresso del PCI stesso nell'area del governo. In campo giudiziario viene elaborata la legge Reale che può essere considerata come l'inizio del periodo dell'emergenza e, si badi bene, ben prima che si verificassero i fenomeni del "lottarmatismo diffuso". L'obiettivo reale di questa convergenza di interessi tra le esigenze del capitale e le rappresentanze storiche della classe e il ridimensionamento del comando capitalistico in fabbrica e nella società. Dentro una dinamica vi erano scelte politiche drammatiche e complessive. Il PCI aveva subito la suggestione negativa del colpo di Stato in Cile elaborando la strategia del compromesso storico. Si era nel contempo reso

conto dell'esistenza di una struttura parallela dello Stato di cui



allora non si conosceva il nome ma che oggi è chiaro trattarsi della loggia P2 che sicuramente non è stata una struttura golpista ma più semplicemente un organismo funzionale al

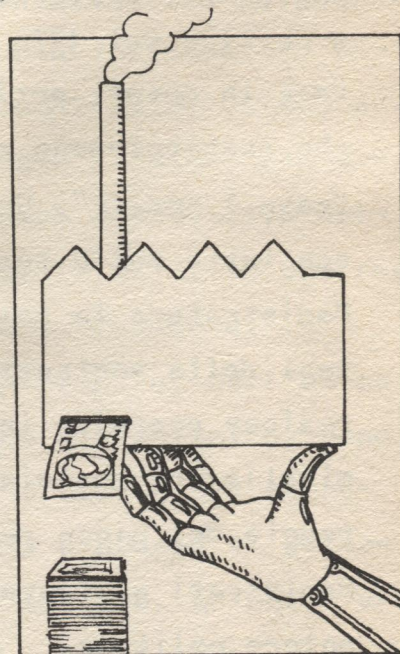
ristabilimento dell'ordine capitalistico. E' ciò oggi più chiaro dopo la pubblicazione sui giornali dei documenti P2 riguardanti il suo progetto politico da dove si deduce che gli obiettivi della stessa loggia sono stati ampiamente realizzati dai quattro o cinque governi successivi. La loggia non era nient'altro che una struttura legata ai centri di potere, probabilmente democristiani, il cui compito era di impedire il proseguimento delle dinamiche di trasformazione della società. La sua funzione diventa quindi superflua quando il quadro politico complessivo sceglie forme verticali di mediazione come il governo di unità nazionale a partecipazione PCI e anche la sua successiva eliminazione
va letta in questo quadro.

E' però indiscutibile che la grande avanzata delle sinistre nel 75/76, il mito del sorpasso, sono stati gli ultimi tentativi di massa di esercitare una mediazione tra i bisogni collettivi e le esigenze di normalizzazione del sistema dei partiti. Fallita quella mediazione si inizia un percorso inverso e autoritario volto a negare le consistenti conquiste democratiche degli anni precedenti. Basterà citare fra tutte il referendum sul divorzio, lo statuto dei lavoratori, la riforma carceraria che contiene sì la trappola dell'art. 90 (e difatti oggi viene applicato solo quello) ma che era pur sempre il segnale di una inversione di tendenza. Ma contra ditoramente proprio mentre si elaborava la riforma carceraria si varava anche la legge Reale che è stato il primo atto legislativo delle successive politiche dell'emergenza.

Quindi di fronte al dilagare prorompente dei movimenti politico-sociali e potere operaio nelle fabbriche viene data una risposta a più li

velli: di tipo politico alla ricerca della mediazione, di tipo giudiziario, di tipo economico e di tipo tecnologico attraverso la ristrutturazione delle fabbriche. Obiettivo comune a queste dinamiche è ristabilimento coatto dell'ordine in fabbrica e nella società.

Ed è in questa situazione di transizione che entra in fabbrica quella che viene definita la quarta generazione operaia. Entra in fabbrica a 19/20 anni negli anni '74 '75. Ed è questa una generazione operaia che è un po' la sintesi spontanea e radicata delle tre precedenti. Proviene molto spesso dalle scuole professionali ed ha quindi un livello



di istruzione mediamente superiore alla generazione dell'operaio massa degli anni '60/'70. Possiede una concezione radicata del potere e del contropotere operaio sia nella fabbrica che nel quartiere. I documenti operai di quel periodo parlano di lotte contro le istituzioni totali, del personale-politico, delle lotte delle donne. E' una generazione proletaria colta e matura per livelli di scontro molto alti. Si trova però ad operare in quadro politico profondamente cambiato e proteso alla restaurazione mediata o violenta del consenso e della produttività. La spaccatura nei movimenti collettivi è tremenda. Molti abbandonano la fabbrica alla ricerca di altri refetti nel sociale, altri si apprestano ad innalzare il livello dello scontro. Infatti la quarta generazione sarà quella che fornirà i quadri di terrorismo maturo.

In effetti la scelta di innalzare il livello dello scontro nel mentre pareva una scelta obbligata per difendere le conquiste degli anni precedenti, legittimava specularmente una ricomposizione dall'alto del comando capitalistico che aveva così buon gioco nell'ingigantire i pericoli per la democrazia. Resta il fatto che per organicità

intellettuale o per meditato progetto politico le inchieste sulla realtà dei movimenti antagonisti iniziano sulla rivista "Rinascita" a partire dal 1970 proseguendo per parte del 1977.

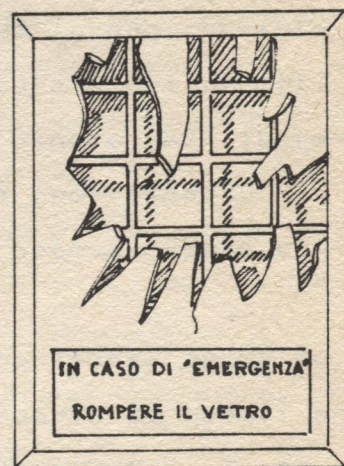
Ed è in quegli articoli che trovano ampiamente argomentate le tesi che costituiranno poi le basi del futuro "teorema Calogero" e del "caso 7 Aprile". Una interpretazione politica quella che appiattisce tutto sulla tesi del "complotto" e che di fatto a delegare alla Magistratura la soluzione giudiziaria di un problema politico. La tesi della sostanziale unità di tutte le organizzazioni a unica direzione eversiva insurrezionale aveva l'obiettivo dichiarato di criminalizzare qualsiasi movimento collettivo che non si prestava alle regole del gioco del sistema dei partiti. In questa situazione i Magistrati si trovano ad esercitare sempre più un ruolo vicario del potere politico.

Però chi aveva più forza nell'usar i Giudici in funzione politica lo ha fatto e i Giudici, una grande corporazione che si autoamministra ed è politicizzata secondo schieramenti diversi in relazione ai partiti. Hanno applicato in qualche modo una formula organica di direzione partitica per la distruzione di questi movimenti. Con questo non voglio dire che non esistessero delle formazioni armate nel '76 '77. Erano forme iniziali e complesse di tendenze terroristiche, ma sicuramente la maggioranza dei movimenti di quegli anni era extraterroristica: era sì sovversiva, probabilmente violenta, probabilmente non riconducibile ad un'analisi classica dello schema con cui si è abituati a leggere i movimenti politici, ma l'influsso di massa dentro le organizzazioni armate avviene solamente dopo il '77, dopo la repressione complessiva di un movimento giovanile sostanzialmente proletario che richiedeva di essere immesso sul mercato del lavoro come diritto acquisito, non solo nella società civile ma anche all'interno della forte maturazione sociale e politica: all'interno sì nella società ma anche nella fabbrica, cosa impossibile perchè si presentava sulla faccia della storia al momento in cui veniva ridot-

to drasticamente il corpo centrale della classe. A questo proposito basti dire che dal '76 all'80 sono stati espulsi dalla sola FIAT ben 600 avanguardie operaie con le giustificazioni più incredibili: potevano essere di tipo politico per inchieste giudiziarie, perchè assenteisti, perchè assenteisti anomali, insomma con i motivi più disparati. Quando quindi la FIAT arriva allo scontro complessivo nell'80, il famoso tentativo di occupazione, il quadro politico che reggeva la struttura operaia era stato eliminato completamente.

Quindi un progetto di lunga portata e di lungo respiro, dall'unità nazionale in avanti le emergenze si moltiplicano all'infinito, dopo l'emergenza economica c'è quella morale, poi c'è quella del terrorismo, dopo quella della criminalità organizzata e adesso si affaccia la possibilità di una ristrutturazione del sociale, quindi l'emergenza droga.

L'uso dell'emergenza, una categoria politica per distruggere la possibilità di aggregazioni autodeterminatesi dentro la società civile, è stata una costante che ha contrassegnato i giovani dall'unità nazionale fino ad oggi e dentro questa è avvenuta la trasformazione del diritto come logica conseguenza di un riassetto del potere che doveva legittimarsi per la costituzione diversa e un diritto penale diverso e vale per la costruzione e la lettura differenziata del sistema carcerario e dei suoi componenti.



Un'ultima cosa; l'università di Trento assieme alla FLM milanese per la prima volta ha provato a fare un'analisi col computer. Su 2319 arrestati presi da un campione di 7000 negli ultimi cinque anni di cui 1793 maschi e 529 femmine di tutte le città d'Italia suddivisi per origine e categoria han dato questi dati che confermano le precedenti tesi: 18% iscritti alla CISL, 6% iscritti alla UIL, 17% iscritti alla FLM, 27% iscritti alla FIOM e poi i tessili ecc.

La provenienza sociale del proletariato industriale è del 46,84%, della piccola borghesia il 32%.

La collocazione: 56% sono operai, il resto insegnanti, tra gli operai vi sono il 68% delegati di fabbrica, l'8% facenti parte dell'esecutivo.....